

Redattore:

Francesco Baratti, francesco.baratti@unisalento.it

Aldo Summa, 349.1971486, arch.aldosumma@gmail.com

Data:

09/04/2014

Titolo/Denominazione del progetto/esperienza:

Rete degli Ecomusei Salentini

Tipologia esperienza:

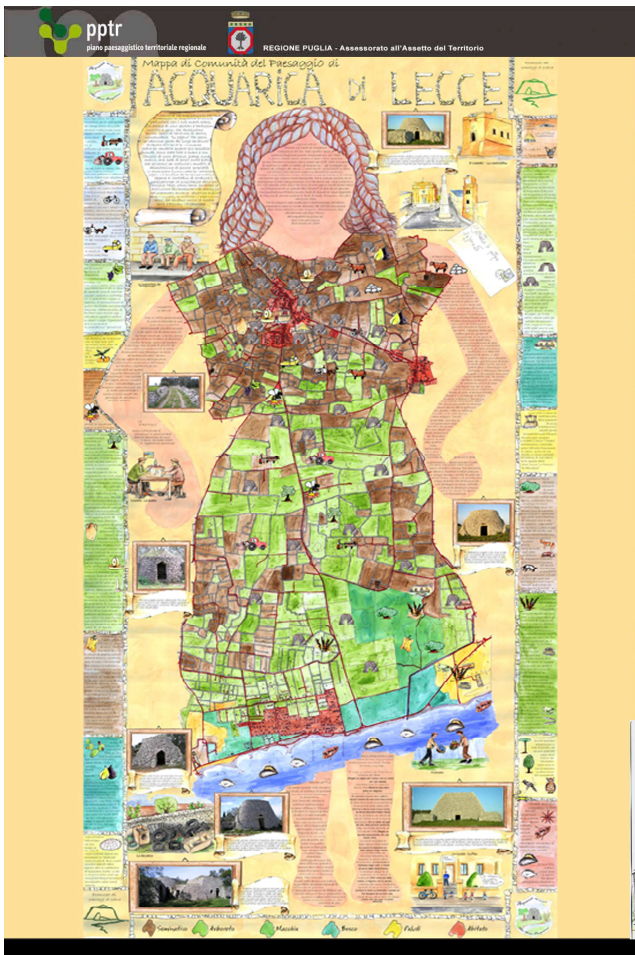
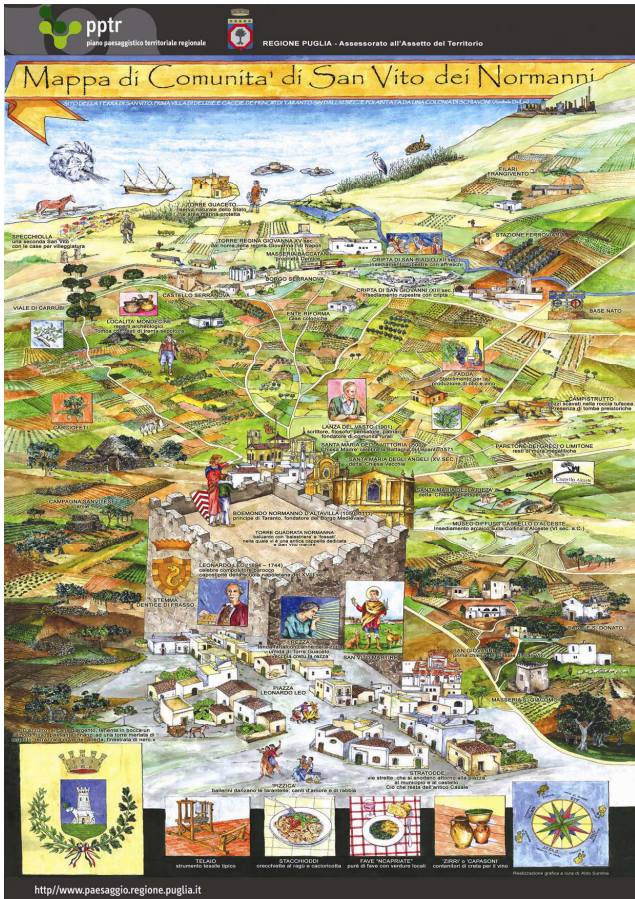
Progetto di sviluppo locale visto nella prospettiva del patrimonio

Localizzazione:

Il progetto interessa il territorio salentino ed in particolare alcune sue parti caratteristiche a livello ambientale e culturale come l'area delle Serre Salentine (con le antenne ecomuseali di Neviano, Galatone e Tuglie), l'area dei "Paduli" in cui insiste anche un'esperienza di parco agricolo multifunzionale (ecomuseo di Botrugno), l'area dell'hinterland leccese tra quelle a più densa presenza di architetture a secco di Puglia, con attività artigianali ancora floride e con straordinarie emergenze archeologiche diffuse (ecomuseo di Acquarica ed il museo diffuso di Cavallino), l'area del Capo di Leuca (ecomuseo di Alessano) ed una esperienza nella piana brindisina (museo diffuso di San Vito dei Normanni).

Documentazione fotografica e cartografica, iconografica:

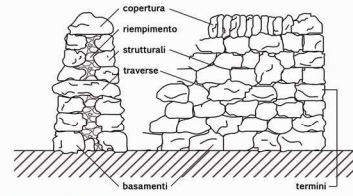




Forma e dimensioni



In generale, i muretti a secco avevano forma trapezoidale. Anche se non sempre visibile ad occhio nudo, le facce esterne dei muri sono, infatti, lievemente inclinate (la pendenza verso l'interno è di circa il 15%). La base dei muri aveva una larghezza variabile a seconda dell'altezza della fascia da realizzare. Il rapporto tra larghezza e altezza è di 1 a 3.



la "scarpa"



Una volta individuato il banco di roccia (presente già a pochi cm. sotto terra) o lo strato di terreno più compatto, si tracciava talvolta un piccolo scavo, a mò di fondamenta ("scarpa"). Si allestiva la base composta da due file parallele di pietre grosse sulle quali si poggiavano le successive, di solito con dimensioni più piccole mano mano che si saliva d'altezza.

la tecnica costruttiva



Le pareti si allineavano seguendo una guida costituita da due cordicelle annodate a strutture trapezoidali costruite con tavolame, poste alle estremità del muro.

La realizzazione del muro avveniva con pietre di diverse dimensioni reperite possibilmente sul posto, montate e incrociate a secco, cioè senza l'ausilio della malta di calce. Si cercava di giustapporre le facce in maniera che rimanesse poco spazio vuoto tra una pietra e l'altra. Lo spazio che si creava tra le due file di pietre ("cassa") veniva colmato con pietrame minuto inofese. Eventuali fessure sulle facciate laterali del muro si chiudevano inserendovi a forza delle schegge di pietra.

<http://paesaggio.regione.puglia.it/>
<http://www.ecomuseipuglia.net/>

sistema
Ecomuseale
del Salento

"lu cappieddu"

Una volta raggiunta l'altezza desiderata, la copertura ("cappieddu") veniva realizzata con pietre poste di taglio, più o meno aggettanti.



"chiaviche" e "finestre"

La linearità dei muretti a secco, era spesso interrotta da feritoie ("chiaviche") per permettere il deflusso dell'acqua piovana.



A metà altezza si realizzavano delle "finestre" (cavità non passanti) che accertavano il diritto di proprietà del muretto a secco: se la "finestra" si affacciava sul terreno, allora voleva dire che il muretto era stato costruito da proprietario di quell'appezzamento. Diversamente il muro si intendeva in comune tra i due proprietari confinanti.

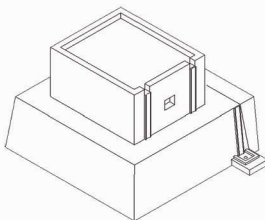
il varco d'accesso

Una semplice interruzione del muro di cinta rappresentava l'ingresso al campo. Quest'ultimo, in seguito, assunse dimensioni più ampie, così da poter permettere il transito con il carro. L'entrata, quindi, venne arricchita con colonne di varia foggia e stile.



pptr
piano paesaggistico territoriale regionale

Città di San Vito dei Normanni



l'eliminazione e la raccolta dell'acqua piovana

Non esistevano canali per lo scolo dell'acqua, ma, direttamente sul muro esterno, si modellava il tufo in maniera tale ricavare una scanalatura tale da far confluire l'acqua verso il terreno.

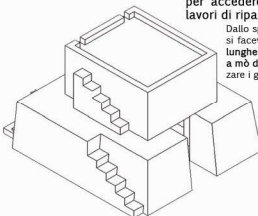


Sul manto di copertura impermeabile, l'"acqua ti l'astricu" (così veniva chiamata l'acqua piovana) scivolava e veniva raccolta nella cisterna posta a ridosso della lamia, all'esterno.

la scaletta

Un altro elemento tipico della "lamia" era una piccola scala esterna ("scalinetta") per accedere sopra la copertura per i lavori di riparazione o di pulizia.

Dallo spessore della muratura in pietra si facevano sporgere delle pietre più lunghe (di una cinquantina di cm. circa) a mò di mensola, in maniera da realizzare i gradini per la scala.



Se hai da aggiungere ulteriori informazioni sulla tipologia costruttiva della "lamia" o vuoi rettificare qualche imprecisione, ti invitiamo a collaborare con noi nella stesura della scheda-consiglio sul paesaggio. Puoi fornirci il tuo contributo partecipando alle riunioni del Laboratorio Ecomuseale di San Vito dei Normanni che si svolgono a scadenza quindicinale presso il Chiostro dei Domenicani, a partire dalle 18.00. Oppure puoi inviarti la tua precisazione al seguente indirizzo mail: resputc@comune.sanvitodeinormanni.br.it. **GRAZIE!**

<http://paesaggio.regione.puglia.it/>
<http://www.ecomuseipuglia.net/>

sistema
Ecomuseale
del Salento

La "Lamia"



la pianta



la fondazione

Le costruzioni rurali erano costruite di solito sul banco roccioso che affiorava già a pochi centimetri sottoterra. Diversamente occorreva scavare fino al raggiungimento della pietra e riempire lo scavo con pietre e "tufu" per raggiungere il livello del piano di campagna. Una volta parificato il terreno si iniziava a costruire la muratura perimetrale della "lamia" con le pietre raccolte sul terreno.

I tufi, invece, erano estratti dalle cave ("tariate") che si trovavano sulla via per Brindisi. Attualmente le cave rimaste sono quelle in contrada Jannuzzo, sulla strada che conduce alle grotte di San Biagio.



Generalmente le "lamie" avevano una forma rettangolare allungata. L'altezza e la larghezza delle murature di pietra dipendeva da quanto si intendeva fare ampia la volta a botte: i muri dovevano essere in grado di contenere la spinta della copertura. I muri perimetrali avevano una larghezza anche di 2 metri.

pptr
piano paesaggistico territoriale regionale

Città di San Vito dei Normanni



Attori coinvolti:

Enti locali (Comuni di Alessano, Botrugno, Cavallino, Neviano, Vernole, Tuglie e Galatone (LE) e Comune di San Vito dei Normanni (Br)

Università del Salento - Dip.to Beni Culturali

Regione Puglia - Assessorato al Territorio

Associazione Ecomuseo delle Serre Salentine di Neviano, Associazione Fratelli Grimm di Alessano, Associazione Laboratorio Ecomuseo Urbano di Botrugno, Pro Loco di Acquarica di Lecce.

Breve descrizione del caso:

Il costante sviluppo degli ecomusei in Puglia negli ultimi anni ha favorito la messa a punto di nuovi strumenti e metodi di conoscenza e valorizzazione del patrimonio paesaggistico in rapporto allo sviluppo locale e autosostenibile.

La formula ecomuseale avviata in Puglia ha inteso concorrere - all'interno del processo costitutivo del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) - all'affermazione di nuovi significati e valori del paesaggio, contribuendo alla diffusione del radicamento delle popolazioni nel proprio territorio e comunicando il sistema di informazioni naturali e culturali in esso contenute.

Con il progetto sperimentale delle Mappe di Comunità si è voluta creare una rete locale di esperienze di cittadinanza attiva per sensibilizzare alla lettura del valore del paesaggio pugliese le popolazioni che vi abitano e per innescare processi di cooperazione e scambio anche all'interno delle stesse comunità.

Le Mappe di Comunità si sono dimostrate strumenti funzionali ai seguenti obiettivi:

- tener conto delle percezioni locali del paesaggio secondo quanto previsto dall'art. 1 dalla Convenzione europea *"..il paesaggio designa una determinata parte del territorio così come percepita dalle popolazioni..."* aiutando la sperimentazione di un percorso di portata nazionale e internazionale;
- cogliere il paesaggio quale rappresentazione della storia dei luoghi così come tramandata dalla memoria individuale e collettiva;
- sensibilizzare alla lettura dei valori del paesaggio le popolazioni pugliesi, ma soprattutto a promuovere un "patto di comunità" che impegni abitanti, operatori e istituzioni a prendersi cura del paesaggio.

Questo processo di produzione degli "inventari partecipati del patrimonio" è entrato a far parte dei progetti sperimentali previsti all'interno del Documento Programmatico per il nuovo PPTR. Il nuovo Piano Paesaggistico ha previsto, infatti, l'accompagnamento del processo di elaborazione del Piano attraverso azioni, eventi e progetti sperimentali che, superando la lontananza istituzionale che caratterizza l'elaborazione tradizionale dei piani, determinasse una presenza attiva, visibile sul territorio della Regione e la realizzazione di esperienze esemplificative degli obiettivi e delle metodologie del Piano.

Il progetto sperimentale delle Mappe di Comunità ha avuto una ricaduta positiva per il Piano Paesaggistico in quanto primo piano regionale che ha sperimentato forme attive di partecipazione in applicazione della Convenzione europea nel corso della sua elaborazione.

Le modalità operative di produzione della mappa si basano sulla sperimentazione di metodologie diverse di ascolto, di selezione/decisione sugli elementi e sui valori e di rappresentazione formale delle mappe da

realizzare. Ogni laboratorio privilegia i metodi di indagine e di realizzazione che ritiene più adatti alla propria realtà e capacità, decidendo di dare avvio alla propria attività con la predisposizione di alcune domande significative (Cosa rende speciale e diverso dagli altri questo luogo? Quali sono le cose che hanno maggiore significato per noi? Cosa è importante di questo paesaggio? Che cosa mi mancherebbe se non ci fosse più? Cosa vogliamo farne di questo patrimonio? Cosa e come vogliamo preservare? O migliorare? O trasformare?) da sottoporre alla comunità locale di appartenenza sotto forma di questionario/inchiesta distribuito anche con l'aiuto delle scuole.

I risultati ottenuti dall'elaborazione delle mappe hanno consentito di avviare la seconda fase di produzione sociale del paesaggio con l'individuazione di itinerari di visita degli ecomusei, veri e propri Consigli per l'uso del paesaggio (CAUA – consigli di architettura, urbanistica e ambiente) redatte sulla base di approfondimenti dei principali temi individuati nelle mappe.

In alcuni casi si è anche giunti all'approvazione – nei rispettivi Consigli Comunali - dello Statuto del Paesaggio locale quale strumento per la sperimentazione di “buone pratiche”, inserite nell'attuazione del nuovo PPTR di Puglia.

Le esperienze sopra descritte hanno portato alla nascita di numerosi cantieri ecomuseali intesi come musei all'aperto permanenti in cui si attivano processi per lo sviluppo comunitario mediante strumenti specifici ed azioni mirate partendo proprio dagli inventari partecipati del patrimonio (mappe di comunità).

In questa prospettiva sono sorti negli ultimi anni in Puglia diversi ecomusei e di questi ben 9 sono stati riconosciuti di importanza regionale in base alla L.R. 15/2011 “Istituzione degli ecomusei di Puglia”.

The screenshot shows the website 'Ecomusei Puglia' in a Windows Internet Explorer browser. The page features a navigation menu, a main content area with a map of Salento, and a list of 11 ecomusei. The map is color-coded and numbered 1 through 11. The list of ecomusei is as follows:

1. Ecomuseo dei paesaggi di pietra di Acquarica di Lecce (Verndle);
2. Ecomuseo urbano di Botrugno;
3. Ecomuseo delle serre salentine Neviano;
4. Ecomuseo della pietra leccese di Corsi;
5. Ecomuseo del Capo di Leuca;
6. Ecomuseo delle antiche ville di Mola di Bari;
7. Ecomuseo della valle del Carapelle (Ascoli Satriano, Carapelle, Ortona, Ortanova, Stornara e Stornarella);
8. Ecomuseo della valle d'Itria (Locorotondo, Gistertino, Fasano, Martina Franca e Monopoli);
9. Ecomuseo Urbano di Bari Palese;
10. Museo Diffuso di Cavallino;
11. Museo Diffuso San Vito dei Normanni

The website also includes sections for 'cos'è un ecomuseo', 'Gli Ecomusei del Salento', 'FOCUS', 'NEWS', and 'AGENDA'. The footer contains technical information like 'W3C XHTML 1.0' and 'W3C CSS'.

Valutazione dell'efficacia dell'esperienza verso forme locale di autosostentibilità economica, sociale, territoriale, ambientale:

Le esperienze condotte hanno dimostrato che l'ecomuseo, o almeno certe forme di museo all'aperto che abbiamo avviato in Puglia, costituiscono uno strumento utile ed efficace di informazione, di coinvolgimento al servizio dello sviluppo locale, un mezzo per gestire in modo dinamico il patrimonio culturale globale di una comunità e del suo territorio. Quello su cui abbiamo lavorato e stiamo tuttora lavorando con il progetto SESA, è una museologia impegnata nella ricerca di strategie di sviluppo locale alternative, legate cioè alla domanda di cambiamento emergenti nelle comunità, una museologia che intende stimolare la gestione e l'uso del patrimonio culturale per lo sviluppo sociale e comunitario, attraverso la formazione di risorse umane responsabili, ossia di attori consapevoli dello sviluppo.

Sono piccole Rivoluzioni culturali, rivoluzioni che investono il concetto di patrimonio, i metodi per la sua conoscenza e utilizzazione quanto più condivisa possibile. Si è cercato di promuovere nei laboratori l'idea ampia e fertile di una "cultura umana", capace di attivare processi di patrimonializzazione costituiti dall'insieme delle soluzioni spirituali, morali, tecnologiche e pratiche che i saperi locali hanno dato ai problemi posti dalla vita intellettuale e materiale. Il patrimonio è divenuto così, per coloro che partecipano alle attività dell'ecomuseo, la combinazione delle influenze esercitate dall'ambiente sull'individuo e dall'individuo sull'ambiente; il tutto ricollocato in una continuità storica e geografica in cui i cittadini diventano loro stessi parte di questa evoluzione "genealogica".

L'efficacia delle esperienze condotte si misura nel modo con cui gli ecomusei del SESA hanno coniugato la forma museale all'aperto con lo sviluppo locale sostenibile attuando cinque principi guida:

- 1) Integrazione dell'istituzione ecomuseale nella comunità: fisicamente, attraverso l'inserimento nel tessuto urbanistico (laboratori) e nella pianificazione territoriale (espansione delle attività fuori dai laboratori); moralmente, attraverso l'associazione con le altre istituzioni comunitarie (scuole, università, centri culturali, ecc.);
- 2) Adozione di una prospettiva pluridisciplinare nello sviluppo dell'esperienza ecomuseale tale da integrare l'insieme delle scienze dell'uomo, delle scienze della natura e delle tecniche;
- 3) Adeguamento delle attività e dei metodi di presentazione e animazione dei laboratori ai bisogni del pubblico, ossia della comunità di riferimento, nel rispetto delle esigenze della ricerca, dell'educazione, del divertimento;
- 4) Associazione all'ecomuseo dei rappresentanti della comunità: responsabili politico-amministrativi; portavoce delle diverse categorie sociali e delle diverse classi di età, in particolare i giovani.
- 5) Orientamento dell'ecomuseo, per quanto riguarda sia la ricerca sia l'animazione, verso l'attualità e il futuro: programmi scolastici, progetti urbanistici, di pianificazione territoriale.

Il cambiamento culturale indotto dagli ecomusei del SESA si può misurare nella capacità di aver recuperato e preso in gestione contenitori pubblici che rappresentano la memoria e l'identità del tessuto urbano di quei luoghi.

Come è accaduto a Neviano, piccolo centro agricolo adagiato sulle serre salentine, in cui l'esperienza dell'ecomuseo ha permesso ai cittadini di farsi promotori di un progetto di museo del territorio in una vecchia abbazia restaurata con fondi pubblici. Un museo in cui trova posto il patrimonio privato prodotto

dagli stessi cittadini, un insieme di oggetti e di ricordi che segnano la storia e la geografia dei luoghi a loro familiari; della ruralità di questa terra, espressione del territorio. L'obiettivo è la valorizzazione del loro territorio e, da questo punto di vista, il museo del territorio da loro voluto può diventare effettivamente uno strumento dello sviluppo. Il museo è nel suo insieme un ecomuseo con uno sguardo all'interno del territorio e una finestra aperta all'esterno, ai territori limitrofi, a tutto ciò che si trova "fuori", quindi alla cooperazione con gli altri Comuni delle serre, per portare nuova linfa e contribuire allo sviluppo locale. Certo non è stato facile convincere la popolazione di Neviano che una esperienza museale, concepita e gestita inizialmente da specialisti, diventasse qualcosa di cui essa si potesse appropriare e cogestire. Il metodo migliore che abbiamo potuto riscontrare per attivare il processo di costituzione dell'ecomuseo e favorire l'accompagnamento a regime da parte della comunità locale, è consistito nel portare la popolazione, o almeno il maggior numero di abitanti del territorio a fare letteralmente delle passeggiate, non per imparare a vedere cose che conoscevano istintivamente (muri a secco, trulli, ecc.) ma perché le potessero mostrare a qualcun altro che ha una visione nuova e pone domande ingenuie o stupide agli occhi della gente del paese, il che ha portato inevitabilmente loro a chiedersi cosa è che non va e cosa si può fare assieme per risolvere queste criticità e usare meglio quel patrimonio. Il patrimonio presentato nel museo del territorio di Neviano è prevalentemente concesso dal privato cittadino ed è la comunità dell'ecomuseo a decidere cosa presentare al pubblico (monumento, foto, oggetto, d'uso comune, opera d'arte minore, documento d'archivio, ecc.). E' la stessa comunità ad attivare il processo di patrimonializzazione del bene culturale, promuovendo identità, educazione, sviluppo, senza contropartite economiche ma solo per soddisfare il senso civico.

Contrariamente all'esperienza delle serre di Neviano, ad Acquarica di Lecce, frazione del Comune di Vernole con circa 1.000 abitanti, un territorio con le più significanti presenze tipiche di architettura a secco di Puglia (*pajari*), l'ecomuseo non è partito da una entità politico-geografica, bensì da un gruppo umano vivente che si vuole riconoscere nel proprio territorio. L'ecomuseo è così diventato un museo rivolto al territorio, ai suoi abitanti e ai suoi visitatori esterni. Anche in questo caso, la buona pratica avviata con l'ecomuseo ha consentito alla comunità di poter riappropriarsi del suo palazzo baronale, che rappresenta la storia di questa comunità e che versava in uno stato di totale abbandono, per destinarlo a centro di interpretazione dell'architettura a secco del Salento. Il lavoro compiuto nelle attività di laboratorio per la costruzione della mappa di comunità ha così trovato una sua degna rappresentazione nell'immobile più importante del paese, grazie all'impegno e alla partecipazione di tutta la popolazione che è stata così premiata per lo sforzo compiuto.

I promotori del progetto di sviluppo locale che hanno proposto l'ecomuseo, hanno così potuto dotarsi di un'istituzione al servizio dell'immagine, dell'identità e del dinamismo economico, sociale e culturale del territorio. Si tratta di una esperienza museale che ha come ambito di riferimento il territorio nel suo insieme composto da un numero illimitato di punti di osservazione all'aperto per la lettura del paesaggio, di un sito archeologico, di pannelli esplicativi ed arricchito da itinerari e da percorsi pedonali e ciclabili; da un luogo per le attività, per l'esposizione, per l'interpretazione, per l'accoglienza dei visitatori, da un punto vendita di prodotti locali artigianali e agroalimentari e da documenti, carte, guide e mappe orientative, pubblicazioni varie che hanno per tema il territorio dell'ecomuseo in tutte le sue forme. Nel nuovo *centro di interpretazione* dell'architettura a secco il patrimonio culturale è all'esterno, il commento all'interno: esso prepara il visitatore, lo studente, il ricercatore, le famiglie a un procedimento che diventerà una scoperta personale nel momento in cui affronterà il sito. Il *centro di interpretazione* non è un museo ma un elemento dell'ecomuseo, così come il catalogo di una mostra o la guida sono elementi del museo d'arte classico. In esso la comunità rurale di Acquarica potrà trovare l'occasione per interpretare il proprio patrimonio e per presentarlo ai visitatori in maniera originale e autentica invitando gli stessi turisti a osservare il patrimonio

culturale e naturale con uno spirito aperto e rispettoso della cultura locale. Questa esperienza ha riavvicinato i giovani del territorio all'antico mestiere dei "*paritali*" (maestri delle costruzioni a secco) che solo trent'anni fa rappresentava, assieme all'agricoltura e alla produzione artigianale derivante dalla lavorazione della materia prima prodotta nelle aree paludose sulla costa, la maggiore fonte di sostentamento economico di questo territorio. Negli ultimi dieci anni l'assenza di queste tipiche maestranze locali è stata soppiantata con maestranze albanesi che hanno portato variazioni sostanziali (es. facce lisce della pietra) nella tecnica di lavorazione e di realizzazione delle opere a secco col risultato di aver inciso anche nella percezione dei paesaggi rurali di Puglia.

Questi stessi giovani che si sono riavvicinati alla lavorazione della pietra grazie all'ecomuseo di Acquarica, sono stati oggi incaricati di realizzare gli interventi di recupero del paesaggio rurale soprattutto nell'ambito degli stessi ecomusei salentini, in un processo di cooperazione e scambio di esperienze, per la riqualificazione del paesaggio in attuazione del programma per la qualità del progetto di paesaggio proposti dal PPTR.

E' il caso del Museo Diffuso di Cavallino, dove grazie ad un progetto museale innovativo proposto partendo dalla valorizzazione del patrimonio archeologico esistente (città arcaica di VI sec. a. C. con 21 ettari di area archeologica acquisiti a proprietà pubblica), si è potuto attivare un processo di riscoperta di antichi mestieri che hanno fatto riemergere una "scuola" locale del ferro battuto. In questo cantiere ecomuseale si sono fuse le esigenze di ricerca scientifica con quelle dello sviluppo locale sostenibile grazie alle occasioni fornite dal progetto di paesaggio. Esso ha saputo dilatare il significato archeologico dei luoghi in una visione olistica del paesaggio culturale, con l'apporto dei saperi esperti (architetti, urbanisti, storici, naturalisti, ecc.) ma anche dei saperi locali legato al mondo della produzione artigiana che hanno contribuito alla restituzione della qualità dei luoghi dell'archeologia. I ragazzi dell'ecomuseo di Acquarica hanno così potuto ricostruire i muri a secco della campagna e costruire con i metodi dell'archeologia sperimentale una casa arcaica per la didattica delle scuole oltre che per i visitatori del museo. I maestri ferrai di Cavallino sono stati coinvolti per arricchire con le loro opere il museo, alcune delle quali sono state molto apprezzate dagli esperti e dai visitatori stessi (vedi foto). Gli artigiani della pietra leccese hanno potuto cimentarsi con la rilettura dei modelli decorativi arcaici (vedi foto). Il "modello" Cavallino nasce paradossalmente da un progetto di sviluppo che ha saputo nutrirsi di un patrimonio secolarizzato come quello archeologico. Proprio l'archeologia ha saputo offrire gli spunti agli artigiani locali per reinterpretare la cultura antica del luogo e generare nuove capacità espressive che hanno trovato posto nello stesso museo diffuso. Partendo dal patrimonio archeologico ed investendo in cultura, la nuova formula museale all'aperto ha permesso il riscatto di questo piccolo centro alle porte di Lecce in termini di sviluppo economico misurabile nelle numerose attività commerciali che esso ha saputo generare, nella riscoperta delle attività produttive sostenibili e tradizionali e nell'incremento demografico dovuto ad un miglioramento generale della qualità della vita dei suoi abitanti.



Ferruccio Zilli, uno dei maestri del ferro battuto di Cavallino. A fianco l'Albero delle Esperidi da lui realizzato per il Museo Diffuso.



Marco Calogiuri, uno dei maestri della pietra leccese alle prese con la riproduzione di un capitello arcaico.

Bibliografia:

- 2009 – *“La percezione sociale del paesaggio: le Mappe di Comunità. Il caso dell’Ecomuseo delle Serre di Neviano (Le)”* (tesi di laurea dell’arch. Aldo Summa, relatore della tesi prof. Alberto Magnaghi)
- 2011 – *“Prove d’integrazione tra piano e progetto di paesaggio”* (articolo di Francesco Baratti, Francesco Rotondo in *“Urbanistica”* n. 147 Luglio-Settembre 2011 – INU Edizioni, Roma, pag. 14
- 2011 – *“Il progetto locale: coscienza di luogo e autosostenibilità”* (articolo di Alberto Magnaghi in *“Il Progetto Sostenibile”* n. 29 Settembre 2011) - Edicom Edizioni, Monfalcone (Go), pag. 15
- 2011 – *“Mappe di Comunità per la conoscenza locale”* (in *“La rappresentazione nel progetto di territorio. Un libro illustrato”*, di Massimo Carta) - Firenze University Press, Firenze, pag. 55-65
- 2012 – *“Ecomuseo. Il futuro della memoria. Percorsi ecomuseali e Mappe di comunità. 1° Concorso d’Idee”* (a cura della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Caserta e Benevento) – Caserta, pp. 45-46
- 2012 – *“Ecomusei, paesaggi e comunità. Esperienze, progetti e ricerche nel Salento”* (di Francesco Baratti) – Franco Angeli Edizioni, Milano
- 2013 – *“Archeologia e paesaggio contemporaneo: l’esperienza ecomuseale in Puglia”* (articolo di Francesco Baratti in *“Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d’Italia tra conservazione e innovazione”* a cura di G. Volpe, Atti delle Giornate di Studio, Foggia 30 settembre e 22 novembre 2013) – Edipuglia, Bari, pp. 249 - 260

Sitografia:

- SESA – Sistema Ecomuseale del Salento: <http://www.ecomuseipuglia.net/home.php>
 - Archivio delle Mappe di Comunità Interattive: <http://www.ecomuseipuglia.net/mappe.php>
 - Ecomusei e Mappe di Comunità nel PPTR:
<http://paesaggio.regione.puglia.it/index.php/partecipazione/le-mappe-di-comunita.html>
- *****
- Dossier delle Mappe di Comunità nel PPTR:
http://paesaggio.regione.puglia.it/images/stories/Mappe_COMUNIT/mappe_comunita_dossier.pdf
 - Quaderno n. 1 dell’Ecomuseo di Neviano:
http://issuu.com/aldosumma/docs/quaderno_ecomuseo_neviano_n.1
 - Quaderno n. 2 dell’Ecomuseo di Neviano:
http://issuu.com/aldosumma/docs/quaderno_dell_ecomuseo_di_neviano_n.2
 - Mappa di Comunità n. 1 di Neviano:
http://issuu.com/aldosumma/docs/mappa_di_comunit_di_neviano_le_-_prima_versione
 - Mappa di Comunità n. 2 di Neviano:
http://issuu.com/aldosumma/docs/mappa_di_comunit_di_neviano_le_-_seconda_versio
 - Quaderno Speciale Scuola n. 1 Neviano:
http://issuu.com/aldosumma/docs/quaderno_speciale_n.1_pon_le_g_ali_al_sud_-_scuol
 - Quaderno Speciale Scuola n. 2 Neviano:
http://issuu.com/aldosumma/docs/quaderno_speciale_n.2_pon_le_g_ali_al_sud_-_scuol

- Quaderno n. 1 dell'Ecomuseo di Tuglie:
http://issuu.com/aldosumma/docs/quaderno_ecomuseo_tuglie_n.1
- Quaderno n. 2 dell'Ecomuseo di Tuglie:
http://issuu.com/aldosumma/docs/quaderno_dell_ecomuseo_di_tuglie_n.2
- Mappa di Comunità n. 1 di Tuglie:
[http://issuu.com/aldosumma/docs/mappa_di_comunit_tuglie - allegato quaderno ecomuseo_tuglie_n.1](http://issuu.com/aldosumma/docs/mappa_di_comunit_tuglie_-_allegato_quaderno_ecomuseo_tuglie_n.1)
- Mappa di Comunità n. 2 di Tuglie:
[http://issuu.com/aldosumma/docs/mappa_di_comunit di tuglie le - il punto di vis](http://issuu.com/aldosumma/docs/mappa_di_comunit_di_tuglie_le_-_il_punto_di_visita)
- Quaderno dell'Ecomuseo di Galatone:
http://issuu.com/aldosumma/docs/quaderno_dell_ecomuseo_di_galatone_n.1
- Mappa di Comunità di Galatone:
[http://issuu.com/aldosumma/docs/mappa_di_comunit di galatone le](http://issuu.com/aldosumma/docs/mappa_di_comunit_di_galatone_le)